

L'EDITORIALE DI LUCA FAILLA - 17 DICEMBRE 2022 ORE 06:00

## Formazione professionale, PNRR, sostenibilità: 3 sfide per le aziende

*Luca Failla - Professore a contratto di diritto del lavoro presso l'Università degli Studi LUM*

Lo skill shortage in Italia, il divario tra competenze e domanda di lavoro, ha molteplici ragioni, tra cui l'incapacità di costruire adeguatamente l'incontro domanda-offerta che riguarda il sistema delle politiche attive. Ma anche e, soprattutto, difficoltà strutturali nel sistema di formazione di base di tipo tecnico; formazione che, in questo momento, è la più richiesta dalle aziende, proprio in ragione della rivoluzione tecnologica in atto, e quella più vicina agli obiettivi che a livello globale è necessario dare sui temi del green e della sostenibilità. Come ci chiedono gli obiettivi del PNRR, tra i quali si collocano sia il Piano nazionale nuove competenze, sia le iniziative riguardanti la formazione terziaria. Il futuro sostenibile del nostro Paese si giocherà tutto sulla capacità di formare e sostenere le nuove generazioni. Una sfida importante. Ce la possiamo fare.

Si fa presto a dire mancanza di competenze, considerando la cronica mancanza di figure professionali e di tecnici che le **aziende lamentano da anni** (dati Confindustria 2021 sulle professionalità che servono al sistema produttivo) e da ben prima della pandemia.

Ma il **gap di competenze** che tutti i settori riscontrano da tempo ha **molteplici e diversificate ragioni**. Probabilmente una incapacità di costruire adeguatamente l'incontro **domanda-offerta di lavoro** che riguarda il sistema pubblico delle politiche attive.

Ma non è solo questo, se si guarda alla **capacità progettuale e innovativa** che si riscontra in **molti progetti aziendali** in grado di soddisfare con una visione prospettica e di lungo periodo le esigenze delle aziende. Uno tra i tanti, il progetto avviato dal gruppo FS italiane con le università per l'inserimento in azienda, nei prossimi anni, circa 40.000 profili tra i quali le specializzazioni tecniche e ingegneristiche incentrate su mobilità e infrastrutture ferroviarie. Non è che un esempio, una importante **sinergia tra lavoro e formazione terziaria avanzata** che, tuttavia, potrebbe non essere sufficiente per colmare alcune delle mancanze e delle difficoltà strutturali che stanno alla base di quello che è da tempo lo **skill shortage** - ossia il divario tra le competenze e la domanda di lavoro - proprio del **nostro mercato del lavoro**.

Ci sono, infatti, non poche **difficoltà strutturali** nel nostro sistema di formazione di base (soprattutto quella di tipo tecnico) e oggi più che mai è concreto e tangibile il **divario tra formazione terziaria** (tecnica e universitaria) e vere e proprie **necessità delle aziende**. E ciò nonostante, appunto, la presenza di molti buoni progetti che si sforzano con grande tenacia e spirito di innovazione di creare le premesse per il **consolidamento delle nuove professionalità** che il mercato chiederà con sempre più insistenza.

**Divario** che sta **umentando** per effetto di una concatenazione di fattori che concorrono tutti a rendere ancora più urgenti, sia gli **investimenti nel capitale intellettuale**, sia gli investimenti **sociali e culturali** necessari a sostenere il futuro delle nuove generazioni, vera e propria risorsa per il futuro stesso del nostro Paese.

Non è, infatti, possibile pensare al futuro delle **nuove generazioni** senza la consapevolezza delle loro **necessità** anche di **natura sociale**, la base necessaria per consentire loro di **costruire con autonomia, indipendenza e responsabilità il loro futuro**. Non è, infatti, più possibile pensare di costruire il futuro del Paese sulla sola ricchezza prodotta dalle vecchie generazioni.

Si tratta di un **passaggio fondamentale** per poter comprendere meglio che il solo

**investimento in competenze** potrebbe non essere sufficiente. La sfida è non solo educativa, ma soprattutto culturale e sociale.

Prendiamo ad esempio i dati sui laureati STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics) che danno proprio l'evidenza del divario oggi esistente con le sfide del futuro, ma soprattutto le mancanze in termini di **specializzazione della formazione terziaria italiana**. I dati diffusi da una recente ricerca dell'ISTAT ci dicono che in Italia solo il 24,9% dei laureati ha una laurea STEM, anche se fortunatamente almeno in questo ambito non siamo ancora agli ultimi posti - la Gran Bretagna è al 23,2% e la Francia al 26,8% - seppure risuliamo insieme a questi ultimi due paesi distanti dalla Germania che si attesta al 32,2%.

Si tratta della formazione che in questo momento è **più richiesta dalle aziende**, proprio in ragione della **rivoluzione tecnologica in atto**, ma che è anche quella più vicina agli stessi obiettivi delle nuove generazioni, soprattutto in vista delle sfide dettate dalla **risposta** che a livello globale è necessario dare sui temi del **green** e della **sostenibilità**. Parola quest'ultima usata a proposito ed a sproposito e certamente anche abusata negli ultimi anni, proprio sulla scia dell'emergenza sanitaria, ma che restituisce l'evidenza di **scelte organizzative, produttive e industriali**, che non solo non sono più rinviabili, ma che necessitano anche di professionalità adeguate e altamente specializzate.

Sarà proprio questa la **sfida più importante per il futuro** non solo in termini di competenze, ma anche in termini di crescita economica, come ci dicono anche gli **obiettivi del PNRR (Missione 4)** tra i quali si collocano sia il Piano Nazionale Nuove Competenze (che riguarda giovani e anziani), sia le iniziative riguardanti la formazione terziaria (già a partire dalla revisione degli Istituti Tecnici Superiori che sono oggi con la L. n. 99/2022 Istituti Tecnologici Superiori o ITS Academy).

**Leggi anche Fondo nuove competenze: invio dei progetti di formazione dal 13 dicembre**

Ma se i dati sulle **lauree STEM** ci dicono che il numero di laureati nelle materie che sono già oggi le più richieste - e che lo saranno ancora di più nel prossimo futuro - è **insufficiente** a soddisfare il **fabbisogno delle aziende**, l'analisi di altri dati restituisce, invece, un quadro ancora più preoccupante.

La medesima indagine dell'ISTAT evidenzia infatti un altro divario che presto influirà sulle **specializzazioni tecniche richieste** dal mercato, così necessarie per affrontare il futuro. E questo significativamente per le nuove come per le vecchie generazioni. Risulta, infatti, che solo un italiano su cinque in età lavorativa (ossia con età tra i 25 e i 64 anni) sia in possesso di una laurea (il 20,1%). La situazione non cambia guardando al totale di coloro che sono in possesso di un diploma, quindi in possesso in generale di una formazione di tipo terziario: il 62,9% contro una media europea del 79%. Se a questi dati si aggiungono da un lato gli abbandoni scolastici (ELET - Early Leavers from Education and Training) pari al 13,1% - contro una media europea del 9,9% - e il numero dei giovani che non studiano e non lavorano (i NEET - Not in Education Employment or Training), pari in Italia al 23% - tra i più alti in Europa - a cui possiamo aggiungere anche il numero di giovani (non solo laureati) che ogni anno abbandonano il nostro Paese per trovare un'occupazione all'estero (nel 2020 circa 31.000 laureati su un totale di 120.000 espatri - dati Fondazione Moressa febbraio 2022), si può toccare in tutta la sua cruda concretezza quanta strada debba ancora fare l'Italia per recuperare una distanza che rischia di farsi nei prossimi anni sempre più ampia, anche a causa della crisi economica in corso.

Crisi che arriva da lontano, che la **pandemia** e la **crisi energetica** hanno acuito e che ha eroso negli ultimi dieci anni ricchezza in fasce sempre più ampie della popolazione. Crisi che oggi starebbe portando in base ai dati molte famiglie del ceto medio a non poter più garantire ai figli una formazione di tipo universitario, che sia peraltro in linea con quanto è effettivamente richiesto dal mercato del lavoro (le iscrizioni all'università risultano oggi calate del 3% rispetto a cinque anni fa).

Significa che molti non sono in grado di fare studiare i propri figli e che lo studio fuori sede - non dico all'estero - ma in una qualunque Università italiana è sempre più difficoltoso. Il costo della vita in grandi città come Roma, Milano, Bologna, Torino, dove l'offerta universitaria è molto ampia e dove arrivano molti studenti dal Sud, sta diventando proibitivo e i parametri ISEE molto bassi per accedere ai bandi per gli alloggi universitari penalizzano proprio le famiglie del ceto

medio nelle quali entrambi i genitori lavorano quindi sono fuori dai parametri ISEE, ma non hanno comunque risorse sufficienti per sostenere affitti che superano - per un posto letto in alloggi comunque condivisi - i 500 euro al mese.

Eppure, l'**investimento nelle competenze** è l'unico in grado di **assicurare** nel tempo non solo l'**ingresso al lavoro**, ma anche le **transizioni tra settori e professioni** che saranno sempre più **diffuse e frequenti** nel **mercato del lavoro**.

Il futuro del nostro Paese si giocherà tutto sulla **capacità di formare e sostenere le nuove generazioni** per poter fornire loro gli strumenti necessari a rendersi presto indipendenti, consentendo loro di costruire presto una famiglia e contribuendo così a rafforzare anche il proprio futuro con nuova ricchezza e nuovo benessere.

Altrimenti non c'è un **futuro sostenibile**.